Sport in tv

CICLISMO: Giro di Lombardia	Raitre, ore 15.15
AUTO: Campionato italiano F3	Raitre, ore 16.30
BASKET: Benetton-Buckler	Raitre, ore 17.00
CALCIO: Estonia-Italia	Raidue, ore 18.55

ELZEVIRO

A braccetto negli stadi coi militanti del silenzio

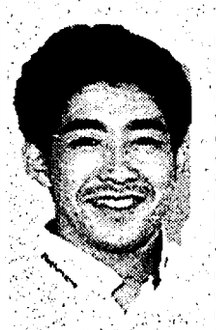
FILIPPO BIANCHI

NELL'ULTIMA intervista che rilasciò quand'era in vita, Luigi Nono – uno dei massimi compositori di questo secolo – dichiarò che «oggi non ci si ascolta più, ci si interrompe. O, se si ascolta, c'è un ascolto di tipo fideistico, e questoaccade molte volte in politica. Manca l'ascolto interessato, problematico, difficile... Credo che l'ascolto in sé voglia dire in particolare attenzione a intendere l'altro, il diverso, il conflittuale. Tutt'altra cosa dal considerarlo come nemico da eliminare». Era il 1990, e nella mia memoria nessuna analisi politica letta in quell'anno aveva una tale lucidità e capacità di immaginare quanto oscuro e rumoroso sarebbe stato il futuro.

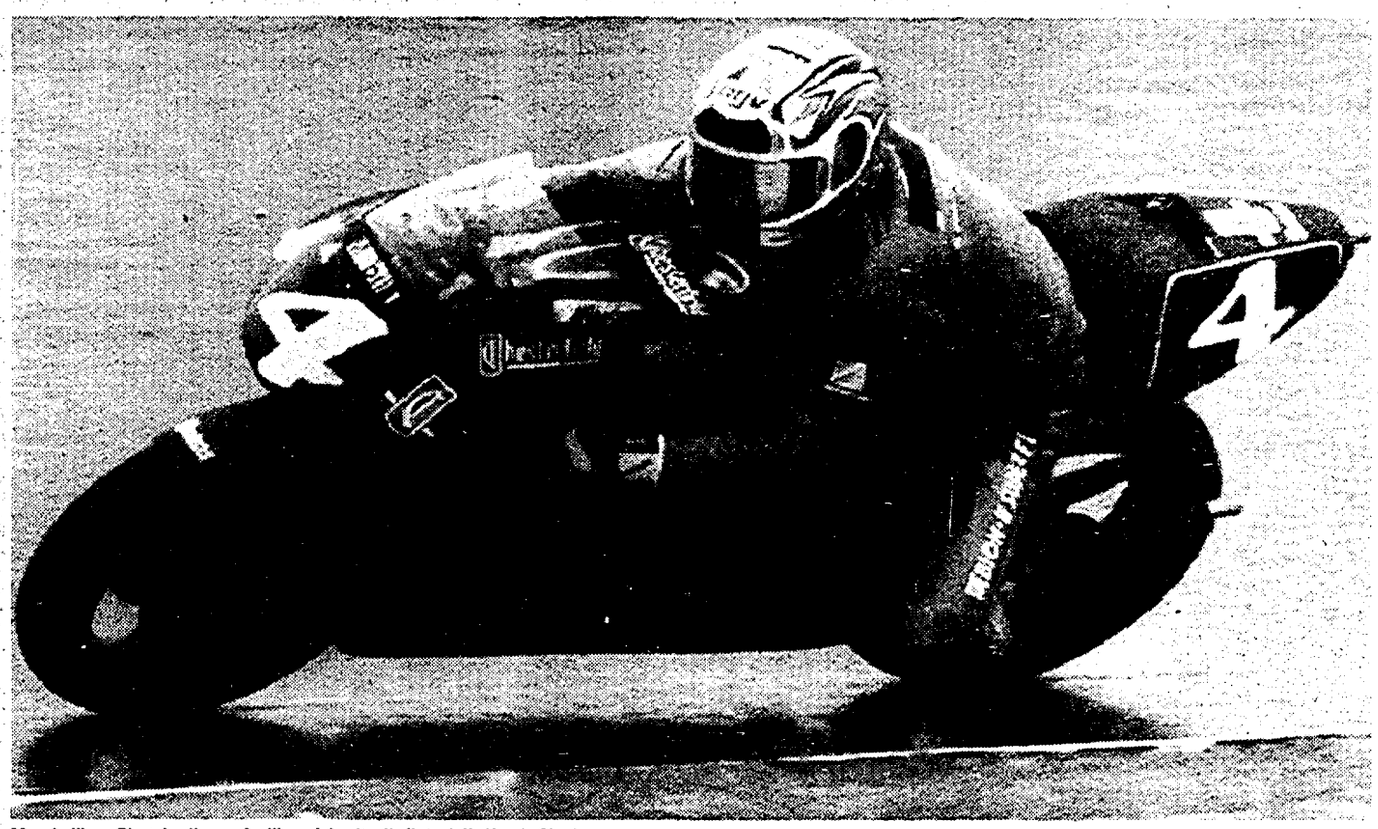
«Forza Italia», una volta, era solo un urlo calcistico. Significativamente. Chiamare un partito con questo nome urlato in sè, è già un sintomo inequivocabile della riduzione della vita politica e sociale al livello degli ultrà della Curva Sud. Per quanto svalutati fossero i partiti del passato, quantomeno nella sigla rimandavano a un'idea. Aperta alle interpretazioni, certo. Dire «sono socialdemocratico», poteva evocare ugualmente Olof Palme o Tanassi, che non era proprio la stessa cosa, ma in ambedue i casi qualcosa voleva dire. Forza Italia, invece, non è un contenuto ma un modo di alzare la voce. E infatti l'aumento di volume è dato caratteristico della nostra vita contemporanea. Ad esso ci hanno abituato le interruzioni pubblicitarie in televisione, sempre e ancora accompagnate da un intollerabile rialzo di volume, nonostante sia proibito dalla legge perché è dannoso per la salute. L'inquinamento della nostra società non è più solo etico, o culturale, o ecologico, ma soprattutto acustico. Il silenzio è diventato una delle merci più rare in circolazione: introvabile. Perfino le immagini sono diventate, sfidando le leggi della fisica, rumorose. È una sorta di *horror vacui*, di paura del vuoto: il silenzio induce al ascoltare sé stessi, ciò che la gente non ama fare, perché non si piace e non si conosce. Il vaniloquio-karaoke-brusio ininterrotto che tracima dai media soffoca ogni voce articolata, diventa la verità solo in virtù del suo volume e della sua continuità e onnipresenza: impedisce ogni riflessione, ogni ragionamento, ogni concentrazione.

FEDERICO FELLINI ci ha lasciato, a questo proposito, un testamento spirituale di rara efficacia e bellezza. Nel dialogo finale della *Voce della luna*, il povero Benigni, ossessionato dalle «voci» – e dalla pubblicità –, conclude malinconicamente: «Eppure io credo che se ci fosse un po' più di silenzio, se tutti facessimo un po' più di silenzio, forse qualcosa potremmo capire». Negli stadi italiani, normalmente, si osserva un minuto di silenzio solo in morte di qualcuno. Forse, nel grande stadio Italia, i tempi sono maturi per un lungo minuto di silenzio per la vita, per capire... La generazione a cui appartengo ha più o meno consapevolmente idolatrato il rumore, in particolare la musica, che è sua parente stretta. Ne uscì fuori anche un 'testo leggendario, di Jacques Attali, intitolato appunto *Rumori*, nel quale si sosteneva che attraverso i rumori (la musica) si possono prefigurare gli sviluppi del mondo a venire. Abbiamo incoraggiato l'estensione del rumore in ogni ambiente. Quando avevo quindici anni, si poteva entrare in un negozio e comprarsi un paio di calzoni o una camicia in perfetta quiete, interrotti tutt'al più dalla rituale domanda del commesso: «Il signore desidera?». Ora non è più possibile. La musica, soprattutto quella più rumorosa – e ripetiva, ossessiva – è ovunque: nei negozi e nelle sale d'aspetto, nei bar e nelle spiagge. Detesto il pentitismo in ogni sua forma, ma la mia impressione è che abbiamo sbagliato, che quest'incoraggiamento del rumore sia stato colpevole, e che come siamo stati *militanti della musica* oggi dovremmo diventare *militanti del silenzio*. E con una interpretazione assai libera, potremmo affidare questa virata politica a un altro grande musicista scomparso, Bill Evans, utilizzando come slogan un suo celebre brano che si intitolava *Quiet now*. Tradotto alla lettera: *Silenzio adesso*.

MOTOCICLISMO. Domani contro Okada, a Barcellona, nell'ultimo Gp della stagione



Il motomondiale 1994 è arrivato all'ultimo atto. Domani sul circuito di Catalona, a Barcellona, verrà disputato il Gp d'Europa, prova conclusiva che assegnerà l'unico titolo ancora in pallo: quello della classe 250, dove la lotta è ristretta all'italiano Max Biaggi e al giapponese Tadajuki Okada. Nella 125 e nella 500, infatti, i nomi dei campioni iridati sono già noti: irraggiungibili per gli avversari, in cima alle due classifiche ci sono rispettivamente il giapponese Sakata (Aprilia) e l'australiano Doohan (Honda). Nella classe 250, invece, Biaggi (Aprilia) conduce la classifica con 8 punti di vantaggio su Okada (Honda) e potrà quindi fare la gara sul suo rivale.
Ieri, intanto, si è svolta la prima sessione di prove ufficiali. I due contendenti per il titolo della 250 sono rimasti un po' attardati: Okada ha ottenuto il quarto tempo (1'51"287), Biaggi il quinto (1'51"688). Davanti a loro, tre piloti Honda: il più veloce è stato l'italiano Romboni (1'51"022), poi l'altro azzurro Capirossi e lo spagnolo D'Antin. Finite le prove, Biaggi non era affatto contento: «Sono preoccupato – ha detto il pilota romano –, le Honda mi sono sembrate più veloci e più stabili. Comunque, c'è ancora tempo per lavorare». Nella 500 Cadalora (Yamaha) ha ottenuto il tempo migliore (1'49"171), davanti allo statunitense Kocinski (Cagiva, 1'49"171), mentre Doohan si è accontentato del quarto (1'49"825). Nella 125, infine, il giro più veloce è stato siglato da Stefano Perugini (Aprilia). Il Gp d'Europa sarà trasmesso in chiaro su Tele+ 2 in diretta dalle ore 12 (prima le 250, poi, a seguire, 500 e 125).



Massimiliano Biaggi sulla sua Aprilia n. 4. In alto, il pilota della Honda Okada — T. Kitamura/Afp-Ansa

Biaggi, il mondiale tra le mani

MARCO VENTIMIGLIA

■ Esistono due tipi di mariti infedeli: quelli che messi alla porta dalla *consorte inferocita* provano a portarsi via di casa il più possibile e gli altri, che escono dalla portineria solo con scarpe, pantaloni e camicia. «Max» Biaggi, pur essendo giovane e illibato, in caso di tradimento manifesto rientrerebbe senz'altro nel secondo gruppo. Prova ne sia il comportamento tenuto l'anno scorso dall'allora pilota romano della Honda, lo stesso centauro che in sella ad un'Aprilia guida adesso il campionato mondiale 250 a ventiquattr'ore dall'ultimo Gran premio della stagione. Il buon Biaggi, concluso il suo rapporto con il team giapponese, se ne andò portandosi via solo casco e tuta. Il resto, vale a dire tutti i dati accumulati in un anno di Motomondiale, rimase a casa Honda, compreso lo scibile relativo al Gp di Spagna, la gara che «Max» aveva appena vinto e che proprio domani assegnerà il titolo iridato '94. Un massa di dati di cui potrà ora far tesoro il nuovo alfiere Honda, il giapponese Okada, l'unico avversario di Biaggi nella classifica mondiale.

Ma come Biaggi, lei se ne va dalla Honda e lascia a disposizione tutti i dati sulla messa a punto della moto. È come cambiar casa e dimenticarsi di svuotare la cassaforte...

Purtroppo il lavoro che si fa all'interno di un team rimane archiviato lì. Viene immagazzinato con un computer e resta a disposizione per lo stesso Gran premio nell'anno successivo.

Quindi le esperienze ed i dati che lei ha accumulato nel Gp di Spagna '93 potrebbero veramente tornar utili al suo rivale Okada?

Sicuramente sì. Tanto più che quando ci si gioca un titolo mondiale in una gara secca può tornar utile anche il più piccolo particolare.

A raccontare la faccenda è stato proprio Okada. La sua è sembrata anche un'abile mossa per metterla in difficoltà psicologica...

È possibile, comunque la cosa non mi infastidisce più di tanto. Lo stesso lavoro di sviluppo che l'anno scorso mi ha consentito di vincere con l'Honda sul circuito di Jerez quest'anno potrò farlo con l'Aprilia. Insomma, Okada è avvertito: con me non avrà vita facile.

Che tipo di gara vedremo a Barcellona?

È la gara più importante dell'anno ed è anche una sorta di derby. C'è un pilota italiano contro uno giapponese e lo stesso scontro c'è fra le moto, Aprilia contro Honda. Non posso sapere che cosa accadrà in pista. Di certo io sarò l'ombra di Okada.

Crede che ci sarà un fattore o un momento decisivo?

L'ultimo giro. Non credo che sul circuito di Jerez si possano verificare dei grossi distacchi. Esiste un lungo rettilineo dove l'effetto scia consente di recuperare gli svantaggi accumulati nel tratto misto. Sarà una gara di gruppo che si risolverà nel finale.

Per vincere il titolo mondiale a lei basterebbe arrivare dietro Okada, anche se il giapponese vincesse la gara...

È vero, ma la cosa non mi fa star troppo tranquillo. Come ho detto, Jerez è un circuito che non consente grossi distacchi, e quando si corre con gente come Okada, Harada e Capirossi, la differenza fra un secondo e quarto posto può essere minima. Gli errori, poi, sono sempre dietro l'angolo.

Per tutta la stagione non si è fatto altro che parlare del duello Biaggi-Capirossi. Adesso invece lei si ritrova a giocarsi il titolo delle 250 con Okada. Se l'aspettava?

Non me l'aspettavo e sono sorpreso. Aver vinto la battaglia con Capirossi mi ha riempito di soddisfazione, però so che la cosa veramente importante sarà vincere la guerra.

Ma che tipo è questo Okada?

È un avversario che conosco poco. In questa stagione ha lottato poche volte per la vittoria ma è sempre andato a punti. Lo si potrebbe definire un regolarista.

Senta Biaggi: i centauri passano per essere delle teste un po' matte. Non sarà che lei pur di arrivare davanti a Okada nel Gp di Spagna rischierà di compromettere la conquista del titolo mondiale?

Sono un ragazzo che ama la velocità, ma non uno scemo. So bene che a Jerez il mio obiettivo primario sarà vincere il titolo mondiale, il resto verrà in second'ordine.

Intanto le voci si moltiplicano: «Se Max diventa campione del mondo passa alla classe 500»...

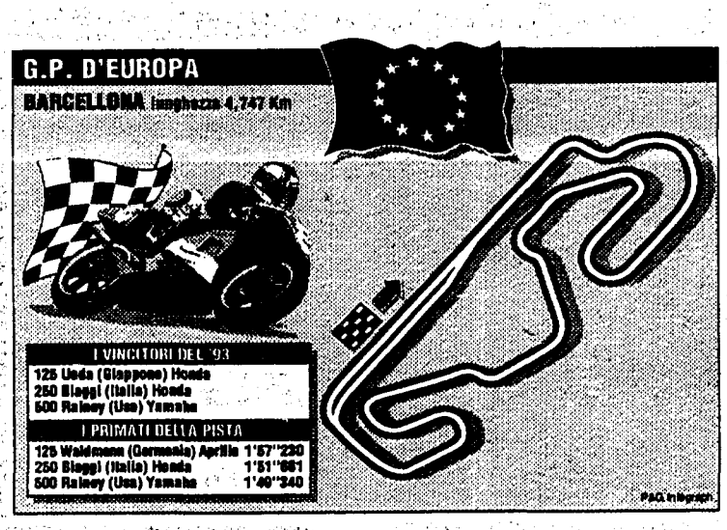
Non ci sono molte possibilità che questo avvenga. Io vorrei rimanere nella 250; mi piace la categoria e mi piace il rapporto di lavoro che si è instaurato con l'Aprilia e con i suoi tecnici. Insomma, un'altra stagione nella 250 sarebbe la cosa migliore, l'ipotesi della mezzo litro, però, non si può escludere del tutto.

Fra poco lei sarà anche chiamato a scegliere la moto per il '95: ancora Aprilia o un ritorno alla Honda?

Al 99 per cento Aprilia.

La casa italiana sta conoscendo un autentico boom di vendite. Crede che in parte sia merito dei suoi successi?

Diciamo che gli sto dando un bell'aiuto e intendo parlare della cosa al momento di discutere il contratto per la prossima stagione. Non è solo una questione di soldi, potrei decidere di legarmi all'Aprilia non solo come pilota ma anche nelle vesti di «testimonial» commerciale.



IN PRIMO PIANO

Spal, quando il calcio diventa un esempio

L'imprenditore e l'allenatore hanno un'idea ambiziosa: riportare Ferrara agli onori della serie A e dare alla Spal una gestione democratica. La squadra è in testa alla classifica e i tifosi aderiscono all'azionariato popolare.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

■ FERRARA. Giovanni Donigaglia s'è messo in testa un'idea ambiziosa: riportare Ferrara agli onori della serie A (manca dal '68) e dare alla Spal una gestione aperta e «partecipata». Cioè farla governare anche dai tifosi. Le cose si stanno mettendo bene. La squadra è in testa alla classifica del girone A della C1 a punteggio pieno e viaggia a passo di record: 6 vittorie con 14 gol fatti contro i 3 subiti. Nessuna formazione delle tre serie professionistiche è riuscita a far meglio. Sull'altro versante ci sono già 400 tifosi che hanno aderito alla campagna di azionariato popolare, prima in Italia per il calcio professionistico.

Precedenza alla squadra. Fallita nella scorsa stagione la promozione in serie B (ko con il Como nei playoff) il confermato allenatore Cesare Discepoli ha tonificato la formazione inserendo da un lato giocatori d'esperienza, Brescia, Consonni e Codispoti, dall'altro dando spazio agli Under 21 Malaccari, Stellini e Biliotti. La miscela è risultata esplosiva: sei vittorie consecutive, con la seconda in classifica (il temuto Bologna) a sei lunghezze di distanza e il centravanti Bizzarri (richiesto dalla Sampdoria) già a quota 8 nella classifica cannonieri. «La nostra forza è il gruppo - spiega Discepoli -, la rabbia per la mancata promozione dell'anno scorso, mescolata all'umiltà e all'impegno dei giocatori, ha reso la squadra granitica in ogni reparto. Ed eccoci qua».

Quanto conta l'allenatore in questa ricetta vincente? «Abbastanza. Quest'anno sono tornato al gioco a zona. Con la difesa a cinque, modello Parma. Funziona. Nel passato torneo trovai parecchi problemi e ad un certo punto, senza paura, abbandonai la zona. Bisogna avere il coraggio di cambiare quando non esistonono i giusti presupposti. Ora la squadra è modificata per diversi undicesimi. Quindi sono tornato alla zona a cui credo molto. Con questo modulo si riesce ad avere la miglior resa dai giocatori. Ma devo ammettere che, zona a parte, i miei ragazzi hanno il grande merito di stare in campo con competenza e saggezza tattica. Senza dimenticare le loro doti morali. Con tutto ciò il lavoro dell'allenatore risulta notevolmente semplificato». La morte del giovane attaccante Campione non ha influito sul rendimento della squadra. «La tragedia di Giuseppe, un ragazzo del sud grintoso e simpatico - è sempre Discepoli a parlare - ci ha sconvolto, ma al tempo stesso temprato. C'è stato quasi un patto di ferro fra i giocatori: vincere per lui e arrivare alla serie B anche per onorare la sua memoria». «Uno dei nostri meriti - spiega l'allenatore - è la consapevolezza di non essere i dominatori, dunque l'esigenza di dover lottare e soffrire con tutte le squadre per vincere. In sostanza la nostra forza è la modestia».

Poi c'è il pubblico. Ferrara ha voglia di grande calcio. Non si accontenta delle sfide regionali, pure attese, con Modena, Carpi, Fiorenzuola, Crevalcore, Ravenna e soprattutto Bologna. Vuole subito la B e in rapida successione la A. Quindi s'infiamma. Ogni domenica allo stadio Mazza accorrono almeno 12-13 mila spettatori.

Se Discepoli e la squadra rappresentano il terminale operativo, Giovanni Donigaglia è il grande ispiratore di una società che di fatto è all'avanguardia nel panorama calcistico nazionale. Il presidente ha infatti lanciato una campagna di azionariato popolare, volta ad aprire le porte della società ai tifosi, renderli partecipi, cioè soggetti attivi della sua vita. «Abbiamo messo a disposizione degli sportivi ferraresi 22.500 azioni, il 45% del totale, al prezzo unitario di 100 mila lire. Cifra accessibile a tutte le tasche. Attualmente ci sono 400 azionisti che hanno acquisito complessivamente 3 mila quote. Contiamo di venderle tutte entro il 30 giugno dell'anno prossimo». «Il mio ragionamento è molto semplice: i tifosi non devono solo venire allo stadio, ma diventare soggetti attivi della società. Non a caso organizzo assembee mensili nelle quali illustro l'andamento economico e organizzativo. Ascolto pareri e correzioni. A fine stagione presento il bilancio che viene discusso e approvato dall'assembea dei soci. Questa è democrazia. Sono finiti i tempi del presidente, padre e padrone assoluto. Oggi devono contare anche i tifosi e gli sportivi della città. La nostra è una gestione collettiva, cooperativa. In sostanza è una sorta di autogestione. Mi auguro che presto il Bologna segua il mio esempio. So che Gazzoni sta predisponendo la cosa. Sono pronto ad acquistare azioni rossoblu. Nemici in campo, amici e sinergici in società. È ora di finirla con l'individualismo e l'egoismo. Bisogna guardare avanti». Gli azionisti biancazzurri, come i soci Coop, hanno diritto a tante agevolazioni, sconto del 10% sull'abbonamento e vari gadget.

Ma il miracolo Spal non finisce qui. La fuga in avanti di Donigaglia coinvolge anche le tasche dei giocatori. Il 10% dello stipendio viene pagato con azioni della Coop Costruttori di cui Donigaglia è presidente. «L'iniziativa è piaciuta ai ragazzi - spiega l'imprenditore - anche perchè la resa è buona: 11,5% l'anno. Molto meglio che tenere i soldi in banca».